



» Prime Teatro

di Stefania Vitulli

Mettere in scena l'inferno della clonazione

Il futuro è a un passo e prende il posto dei nostri cari camuffato da necessità: è questo il cuore dello spettacolo diretto da Raphael Tobia Vogel, *Marjorie Prime*, e tratto dal testo omonimo finalista al Pulitzer 2015 a firma Jordan Harrison. Il "Prime" comprato per Marjorie è il primo di una serie a fare la sua comparsa nella famiglia si cui si concentra la vicenda: è un clone più giovane del marito defunto Walter, con cui la donna, affetta da Alzheimer, trascorre le sue giornate da invalida. Il "Prime" si nutre dei ricordi di lei, amore, tragedie, segreti, e "diventa" Walter a poco a poco, sotto lo sguardo compiacente del suocero di Marjorie - convinto in fondo che quello artificiale sia un rapporto come un altro - e la riprova della figlia, amareggiata dalla concorrenza affettiva di un "doppio" del padre. La storia si

evolve fluida e godibile (un'ora e quaranta senza intervallo) fino alla nemesis, lasciando aperta la ferita identitaria: se ciò che siamo è solo il racconto narrato da un idiota, clonarlo ci aiuterà a trovarne il senso? Ivana Monti è una Marjorie toccante, in fragilità dall'intimità per sempre violata di chi ha perso, con i ricordi, tutto. Accanto a lei, Elena Lietti in un ruolo vulnerabile e scivoloso - figlia-vittima incompresa - risolto brillantemente con un mirabile equilibrio dei nervi nell'azione. La regia è pulita, rende accessibile un tema profondo e complesso, è attenta a tingere d'irrisolta inquietudine spazi e tempi delle relazioni familiari per lasciarli al nostro giudizio e alla nostra commozione.

Marjorie Prime Milano, Teatro Franco Parenti, fino al 17 novembre